



**Anna Godzich**

Università Adam Mickiewicz, Poznań  
Polonia

<https://orcid.org/0000-0003-4513-4232>

## **L'approccio cognitivistico e la coniazione di parole nuove in italiano — alcune riflessioni teoriche**

**Cognitive approach to linguistics and Italian word formation —  
Some theoretical observations**

### **Abstract**

The paper investigates the cognitive approach to word formation in present-day Italian within a larger overview of lexical creativity and users' competence. Various accounts of lexical creativity are reviewed. The aim of this work is to show the importance of changing cultural needs in word formation with a deeper insight into compounding. Moreover, the author emphasizes the fact that both lexicon and syntax are creative.

### **Keywords**

Cognitive approach to linguistics, cognitive linguistics, Italian word formation, lexical creativity, changing cultural needs, linguistic categorization, prototype theory in cognitive linguistics, word meaning, competence

In questa sede ci si propone di riflettere sulla creatività lessicale dalla prospettiva della linguistica cognitiva. Cercheremo pertanto di approfondire qualche aspetto del paradigma cognitivo che potrebbe interessare l'impostazione del suddetto lavoro poiché già S. Arduni e R. Fabbrì (2008: 56) rilevano che nell'approccio tipico della semantica componenziale di stampo strutturale vengono analizzate le relazioni semantiche fra le parole, includendo le relazioni di iponimia. L'ottica cognitivistico può risultare utile alla nostra riflessione in quanto, conformemente a essa, la categorizzazione avviene attraverso i procedimenti diversi, ovvero quello di somiglianza e di analogia fra i concetti. Quell'approccio accomuna la semantica cognitiva alle impostazioni degli studiosi sull'esistenza

del *lessico mentale* (A.M. Thornton, 2007: 140) e sulla capacità del parlante di creare parole nuove *per analogiam*, ricorrendo ai paradigmi conosciuti o presenti intuitivamente alla sua coscienza linguistica. In questa maniera difatti vengono formate delle categorie aperte con elementi più e meno prototipici. S. Arduni e R. Fabbri (2008: 57) sottolineano che con tale visione non si intende negare la composizionalità, la quale resta comunque una base dei concetti, tuttavia nella chiave cognitivistica essa è reputata insufficiente alla spiegazione delle relazioni tra i concetti. Vale la pena osservare inoltre che in base alla linguistica cognitiva il significato viene identificato con l'esclusione della semantica lessicale, mirando alle intuizioni degli utenti della lingua. Gli studiosi asseriscono che a livello intuitivo si abbia la sensazione che i concetti nella mente non si muovano in maniera casuale. Infatti, alcuni di essi, in quanto facenti parte della stessa esperienza, sono tra di loro legati. A tal punto si potrebbe citare l'esempio di R. Schrank e R. Abelson (1977, cap. 3) stando al quale un [RISTORANTE] non sarebbe solo un posto fornente un servizio. Esso viene associato a diversi concetti come [CLIENTE], [CAMERIERE], [ORDINARE], [MANGIARE], [CONTO]. A parer nostro a seconda del paese ci si può anche aggiungere [MANCIA]. Ne risulta che il concetto di [RISTORANTE] è strettamente legato con i suddetti concetti non dalla relazione di iponimia o altri tipi di relazioni semantiche strutturali, ma dall'esperienza umana ordinaria. Su quell'esempio vediamo come dall'esigenza di trovare nuovi mezzi per l'organizzazione concettuale sono nate le proposte miranti alla schematizzazione dell'esperienza (Ch.J. Fillmore, 1985: 223). La *Frame Semantics* fillmoriana sotto qualche aspetto si ricollega alla teoria dei campi semanticci. I *frame*, gli schemi, sono rappresentati concettualmente e immagazzinati nella memoria. Il suddetto concetto corrisponde anche alla nozione di *lessico mentale* dal momento che ambedue sono accomunati dall'essere immagazzinati nella memoria del parlante.

Alla succitata proposta della linguistica cognitiva si ricollega anche il modello degli spazi mentali (G. Faconnier, 1984) in quanto serve anch'esso all'individuazione dei principi organizzativi della concettualizzazione. Lo schema costituito da uno spazio mentale è uno strumento per descrivere le possibili interconnessioni fra le parti di una costruzione complessa. In più, è utile rammentare che la relazione del linguaggio, dei fenomeni linguistici con il livello cognitivo è necessaria nello studio del linguaggio stesso (F. Casadei, 1996: 38). Difatti, in una tale ricerca occorre tener conto della organizzazione mentale della nostra esperienza della realtà extralinguistica nonché delle conoscenze riguardanti il mondo esterno. Ne derivano alcune importanti conseguenze, prima fra tutte il fatto che il linguaggio, costituendo una delle abilità cognitive, è imprescindibile da altri processi mentali. L'ottica cognitiva ricorre quindi ai modelli della memoria e della categorizzazione e su questi, a loro volta, si ispirano i modelli linguistici dell'organizzazione della conoscenza linguistica in *frame* o domini e della conoscenza grammaticale in reti collegate (cfr. S. Arduni, R. Fabbri, 2008: 53).

In merito alla rappresentazione mentale valga anche il parere di C. Burani *et alii* (1995: 37) i quali nella loro ricerca sulle parole morfologicamente complesse (*morphologically complex words*)<sup>1</sup> rilevano l'aumento dell'interesse nei confronti degli studi su tali parole: "Experimental research in the last twenty years has devoted increasing attention to the processing and the mental representation of morphologically complex words".

Se le ricerche in questo settore sono aumentate, sarà dovuto al numero sempre più crescente di unità in questione.

Come si può notare, la percezione dei processi semantici di contestualizzazione si rifà alla psicologia della *Gestalt* e la linguistica cognitiva è focalizzata sia sulla semantica che sull'analisi delle categorie grammaticali. Come afferma G.L. Beccaria (2004: 358) posto che con la *Gestalt* si intenda la struttura, la *Gestalttheorie* è fondata sul concetto della "percezione intesa come struttura autonoma e non come pura giustapposizione di elementi sensoriali".

In merito al rapporto tra la lingua e l'esperienza del mondo utile alla nostra riflessione pare riportare quanto rileva E. Sapir (1951: 11): "Language is at one and the same time helping and retarding us in our exploration of experience, and the details of these processes of help and hindrance are deposited in the subtler meanings of different cultures"<sup>2</sup>, poiché lo studioso americano sottolinea che la lingua al contempo aiuta ed ostacola la nostra esplorazione dell'esperienza e le orme di tale processo sono impresse in culture differenti. Inoltre, conformemente all'ottica cognitiva, la conoscenza della lingua è una capacità dinamica, sviluppantesi seguendo l'esperienza linguistica del parlante e dipendente da singole istanze memorizzate. In opposizione all'*innatismo* chomskiano (N. Chomsky, 1974) che partiva dalla *langue*, l'approccio cognitivo (ed anche quello pragmatico e sociolinguistico) inizia dall'uso che i parlanti fanno di una lingua (o dall'uso che ne fanno in una data situazione), ovvero dalla *parole*. In seguito studieremo la suddetta *competenza del parlante*. La nozione di *creatività lessicale* costituisce l'argomento importante, coincidente con il tema che trattiamo in questa sede. A proposito vanno rammentate le parole di R. Jackendoff (1975: 668) il quale esalta il suo ruolo centrale in termini seguenti: "We have thus abandoned the standard view that the lexicon is memorized and only the syntax is creative. In its place, we have a somewhat flexible theory of linguistic creativity. Both creativity

<sup>1</sup> V. anche G. Miceli (1995: 80—81).

<sup>2</sup> "La lingua ci aiuta ed al contempo ostacola i nostri tentativi di conoscere ricorrendo all'esperienza ed i particolari di questi processi di aiuto e di ostacolazione sono contenuti nelle più sottili risorse di culture diverse" (la traduzione è nostra). Nel caso delle citazioni di E. Sapir (da qui in poi) si è deciso di lasciarle in versione originale per non offuscare né alterare nessuna delle sfumature del pensiero del linguista.

<sup>3</sup> Sulla creatività cfr. L. Corsi, A. Pecoraro ed E. Virgili (2001, cap. 10) e sulla *creatività lessicale e creatività degli apprendenti di una lingua* sull'esempio del francese cfr. M. Blachowska-Szmigiel (2010, rispettivamente i capp. 4 e 5).

and memorization take place both in the syntactic and the lexical component”<sup>4</sup>. Ne consegue che anche il lessico, accanto alla sintassi, è creativo. Si consideri intanto che S. Scalise ed A. Bisetto (2008: 32) usano in merito la nozione di *creazione lessicale* e che c’è anche chi distingue tra la *creatività lessicale*, ovvero l’azione di creare *ex novo* una parola e la *creatività semantica* che consta nell’attribuire un nuovo significato concettuale (cfr. M. Baldwin, 1997: 13—14).

Tenendo presenti le soprastanti considerazioni di R. Jackendoff notiamo che il lessico, in quanto l’insieme delle parole per mezzo delle quali i parlanti di una comunità linguistica comunicano tra loro, rimane una quantità di parole soggetta a cambiare in maniera considerevole (cfr. M. Darдано, 1996: 240 e 243). Con ciò la *creatività lessicale* resta quasi infinita. Memori che la lingua è un organismo vivo e perciò che le teorie linguistiche vanno formulate di modo che ne descrivano gli stadi attuali, osserviamo che il concetto di *creatività lessicale* è ben presente non solo nelle ricerche dei linguisti bensì nei lavori dei filosofi della lingua, quali R. Descartes (1989)<sup>5</sup>, W. von Humboldt (2001), E. Sapir (1951, 1978), E. Cassirer (1998, 2004) nonché B. Andrzejewski (1980, 1996 [in particolare le pp. 7—10], 2005). L’approccio antropologico, il *determinismo sapiriano* (*op. cit.*) nonché il *relativismo linguistico* di B.L. Whorf (1982) vogliono che la lingua sia come guida nella realtà sociologica. Così venne sostituito il concetto di *lingua-Volkgeist*. Più tardi fu popolare la nozione di *stile, modo di conoscere* (D. Hymes, 1961) mentre oggiorno si predilige parlare di *pragmatica interculturale* (J.B. Pride, ed., 1985).

Siccome si può distinguere tra *parole esistenti, possibili* nonché *quelle non esistenti e non possibili* (S. Scalise, 1994: 74; S. Scalise, A. Bisetto, 2008: 64—65), gli utenti della lingua sono consapevoli delle possibilità di arricchimento del lessico tramite neoformazioni ottenute dalle parole già esistenti nella lingua o mediante la ripresa e l’addattamento di parole straniere. Ne risulta che, come nota R. Terreni (2005: 521), la lingua è un malleabile e vivo strumento delle nostre intenzioni comunicative. È uno strumento in continua trasformazione, rimanente in rapporto con la cultura.

Alla nozione di *nuove esperienze culturali* e con ciò al binomio lingua-cultura si rifà spesso lo strutturalista americano, E. Sapir (1951: 10). Vediamo in quali termini si esprime in merito ai significati nuovi: “New cultural experiences frequently make it necessary to enlarge the resources of a language, but such enlargement is never an arbitrary addition to the materials and forms already present; it is merely a further application of principles already in use and in many

<sup>4</sup> “Così abbiamo abbandonato la concezione standard che il lessico sia memorizzato e solo la sintassi sia creativa. Al suo posto abbiamo una teoria flessibile della creatività lessicale. Sia la creatività che la memorizzazione partecipano al componente sintattico e lessicale”.

<sup>5</sup> Per approfondimenti si consulti A. Wierzbicka (1999: 298).

cases little more than a metaphorical extension of old terms and meanings”<sup>6</sup>. Le *nuove esperienze culturali* arricchiscono allora le risorse della lingua. Tuttavia tale arricchimento costituisce l'applicazione di regole già esistenti in un dato sistema linguistico. Accanto alle *nuove esperienze culturali* incisivo risulta anche il ruolo creativo della stessa lingua. In merito lo studioso (1951: 26) sostiene che “The cultural significance of linguistic form, in other words, lies on a much more submerged level than on the overt one of definite cultural pattern. It is only very rarely, as a matter of fact, that it can be pointed out how a cultural trait has had some influence on the fundamental structure of a language. To a certain extent this lack of correspondence may be due to the fact that linguistic changes do not proceed at the same rate as most cultural changes, which are on the whole far more rapid. Short of yielding to another language which takes its place, linguistic organization, largely because it is unconscious, tends to maintain itself indefinitely and does not allow its fundamental formal categories to be seriously influenced by changing cultural needs”. Stando allo strutturalista la lingua si farebbe influenzare dai bisogni linguistici che vanno cambiando.

Le considerazioni del linguista americano coincidono con quelle di G. Adams e V. Della Valle (2005: VI) i quali affermano che le *nuove esperienze culturali* generano parole nuove, seppur non di rado degli *occasionalismi*. R. Terreni (2005: 521) prosegue rilevando che è stata la contemporaneità ad imprimere alla trasformazione lessicale un ritmo accelerato. E così i composti Nome Nome (conformemente alla terminologia adoperata dalla studiosa, *le stringhe sostanziali binomiali*) conoscono un vertiginoso incremento d'uso e sono diventati dei nuovi strumenti di comunicazione, condivisi da numerosi membri della comunità linguistica. Tale aumento del numero di forme di questo tipo i cui usi sono molteplici e differenziati in diastratia ed in diafasia influisce sia sull'assetto del lessico che sulle possibilità espressive degli italiani. Se ne potrebbe dedurre che con il suddetto incremento sono aumentate anche quelle ultime. Ovviamente la creatività giornalistica fa coniare le forme non sempre conformi coi requisiti sintattici della lingua, le quali tuttavia, per il fatto di venire usate, non possono essere del tutto scartate né semplicemente asteriscate. Non di rado si tratta di costrutti all'interno dei quali è inserito un modificatore. Difatti, i sintagmi ed i composti di questo tipo, come si può vedere dagli esempi riportati sotto, fallirebbero ai test sintattici: *un vestito molto gay, un asteroide potenzialmente killer, una squadra molto baby, il giocatore più baby, il ragazzino un po' troppo mangiapalloni*.

Converrebbe, a questo punto, chiedersi come questi costrutti si posizionerebbero rispetto al criterio n° 3 della composizione proposto da L. Gilbert (1975), ovvero frequenza d'uso (altri due criteri evocati dallo studioso sono stabi-

<sup>6</sup> “Le nuove esperienze culturali generano spesso la necessità di arricchire le risorse di una lingua, un tale arricchimento però non è mai un'aggiunta arbitraria al materiale e alle forme già esistenti; è solamente l'applicazione ulteriore delle regole vigenti nell'uso, e in numerosi casi solo un'estensione metaforica dei termini e dei significati già attestati” (trad. è nostra).

lità della relazione significante-significato e stabilità della sequenza). L'adempimento al suddetto criterio non sempre pare evidente in quanto la frequenza d'uso spesso in questo caso pare legata ad un dato momento di popolarità (del personaggio o del neologismo da egli coniato). E perciò i linguisti appaiono abbastanza ritrosi in merito all'annoveramento dei nuovi tipi di composti tra i lemmi di una data lingua. Basti ricordare P. Tekavčić (1980: 164—165) che, pur riferendosi solo a *mots-valises / parole macedonia*, per descriverle, usa termini seguenti: “procedimenti formativi recentissimi, di cui alcuni non hanno neppure ancora un «diritto di cittadinanza» definitivo nella lingua. Si tratta di termini della moderna industria, del commercio, della pubblicità, che vengono formati in più modi”. Come i più creativi vengono quindi segnati i linguaggi settoriali.

Nonostante la ritrosità o la sobrietà di chi si occupa della scelta di lemmi dei dizionari, il parlante nella maggioranza dei casi, possedendo una data competenza, è in grado di capire le parole nuove, anche le forme non conformi coi requisiti sintattici posti dai linguisti. Anzi, un parlante nativo di una lingua possiede un vasto insieme di conoscenze su di essa (cfr. S. Scalise, A. Bisetto, 2008: 45). Le suddette proprietà costituiscono l'esito di un'interazione tra il patrimonio biologico con cui gli esseri umani vengono al mondo ed i dati ricavati dall'esperienza. Pertanto tutti i parlanti costruiscono nella propria mente una data *competenza linguistica* che è tutto ciò che loro *sanno* della lingua nativa. Le competenze linguistiche comprendono conoscenze ed abilità riguardanti lessico, fonologia, sintassi. Esse concernono anche altre dimensioni del linguaggio percepito come sistema “indipendentemente dalla valenza sociolinguistica delle sue variabili e delle funzioni pragmatiche delle sue realizzazioni” (D. Bertocchi, F. Quartapelle, a cura di, 2002: 16; si confrontino anche C. Andorno, F. Bose, P. Ribotta, 1999: 29). Va distinto che quanto il parlante *sa* della propria lingua costituisce la *competenza linguistica*, invece ciò che egli *fa* appartiene all'*esecuzione* (v. S. Scalise, A. Bisetto, 2008: 45)<sup>7</sup>. Resta il fatto che su quest'ultimo dominio influiscono vari fenomeni extra-linguistici quali limiti di memoria, false partenze, patologie. I fatti di esecuzione concernono l'uso concreto che il parlante fa della propria lingua (S. Scalise, A. Bisetto, 2008: 46). I cognitivisti difatti notano che la competenza linguistica coincide con il saper produrre la lingua. Le sotto-competenze che concorrono alla competenza linguistica sono, a parte la competenza morfologica, anche quella sintattica e quella lessico-semantica. Osserviamo così che M. Danesi (2001: 100—102) rileva che la competenza linguistica consiste in diverse sottocompetenze. L'abilità di percepire e di articolare le parole e le frasi equivale alla competenza fonologica, mentre la competenza grafologica permette di decifrare visivamente (ovvero di leggere) e scrivere le parole e le frasi. Grazie alla competenza morfologica siamo capaci di riconoscere e di controllare

<sup>7</sup> Sulla competenza linguistica vale la pena consultare anche I. Bobrowski (1998: 86) e M. Santipolo (2002: 191—192) dove leggiamo che la competenza linguistica costituisce “il nocciolo duro” dell’approccio formalistico”.

la struttura interna delle parole e delle frasi e la competenza sintattica ci porta a saper controllare le regole per la formazione di esse.

Vista e considerata l'impostazione della nostra ricerca, la più rilevante è l'abilità di riconoscere e di saper applicare il significato delle parole e delle frasi in modo sistematico che, a parere di D. Marconi (1999, in G. Berruto, 2006: 144) equivale alla competenza semantico-lessicale. Lo studioso rileva la duplice struttura della padronanza dei significati alla quale concorrono la competenza referenziale, ovvero il saper riconoscere istanze reali del significato della parola, associare parole a referenti, cioè distinguere che la parola *gatto* è istanza della classe omonima, nonché la competenza inferenziale, ovvero la capacità di riconoscere i rapporti tra le parole ed i loro significati. La competenza inferenziale a sua volta permette di compiere inferenze semantiche, distinguere parafrasi, sinonimie, in altre parole, a detta di G. Berruto (2006) essere consapevoli che se in un luogo è vietato portare animali, non possiamo venirci con un gatto. Il linguista aggiunge che la competenza lessicale invece nel caso delle parole vuote e quelle che non corrispondono a entità del mondo reale e parole con un significato astratto come *ciononostante*, *improbabile* si baserebbe solamente sull'aspetto inferenziale. Esso quindi ingloberebbe tutte le nostre conoscenze su un dato lessema. E così pare essere: ricorriamo al connettivo *ciononostante* quando sentiamo che l'enunciato ne abbisogna. Pertanto vale la pena notare che la succitata competenza lessicale non si presterebbe in maniera diretta all'osservazione scientifica. Difatti, essa andrebbe analizzata pragmaticamente in base agli studi ed ai dati empirici ovvero l'uso delle parole nel più alto numero possibile di contesti nonché al giudizio intuitivo degli utenti della lingua in quanto fa parte della più generale competenza semantica.

A comprovare che tale concezione sia sempre più accreditata sono fitte e popolari ricerche miranti a ricostruire la competenza lessicale dell'italiano in chiave cognitiva. Un tale approccio tiene conto non solo degli aspetti semiologici e semantici riguardanti un'entrata lessicale, ma anche quelli sintattici e pragmatici connessi con essa. I lavori di G. Basile (2001) e M. Monoglia (1997, 2001) dimostrano tra l'altro come ultimamente tali studi vadano in direzioni diverse (si veda a proposito anche G. Berruto (2006: 144) il quale punta sul sapere del parlante su di una data parola). In merito alla capacità del parlante si esprime anche F. Liverani Bertinelli (1994: 27) la quale rileva che la creatività di un singolo parlante è un atto volontario. In tale atto non di rado l'intensificazione esprime forti valenze affettive. Nel notarla è consono A.A. Sobrero (1993: 439) sostenente che l'intensificazione vada occupando sia nella lingua parlata che nella lingua scritta un ruolo crescente. Il suo posto pare quindi più centrale rispetto a quello riservatole nelle grammatiche descrittive della lingua. Ne consegue che tali espressioni — frutto di creatività di un individuo, come fa notare F. Liverani Bertinelli (1994: 27), di proposito od anche involontariamente, dato l'intervento dell'imitazione e dell'abitudine, vengono adottate da un numero di parlanti considerevole, in più in uno spazio di tempo più o meno esteso. Esse

entrano nella lingua comune e diventano abitudini linguistiche e possibili innovazioni. Quello del lessico e delle sue potenzialità espressive è un campo non sottovalutabile in quanto esso si rinnova in continuazione, perciò riteniamo opportuno riportare a proposito il parere della studiosa (1994: 39) che a sua volta sostiene che le parole, le quali partono dai contenuti e dai concetti, riflettano la cultura extralinguistica e la società in cui viviamo. Esse inoltre, più di altri aspetti della lingua, ci danno informazioni sul nostro spessore umano, culturale, psicologico e sociale. Sulla stessa scia M. Dardano (1993: 292) nota che esse appunto riproducono immediatamente i caratteri del reale. F. Liverani Bertinelli (1994: 39—40) rileva che nel lessico stesso si manifestano di più sia il pensiero che il giudizio dei parlanti poiché ci sono parole nuove esprimenti un'inventività notevole all'interno del sapere linguistico. Conformemente a quanto appurato il parlante è capace di formare parole composte quali ad esempio *uomo radar*, *uomo partita*, *uomo-squadra* ed è al contempo capace di interpretarle. Distingue tra vari rapporti intercorrenti tra gli elementi *uomo* e *radar*, *uomo* e *partita* nonché *uomo* e *squadra*. Difatti, *uomo radar* è un ‘uomo addetto ai radar’, e un parlante nativo non crederà che *uomo partita* significhi ‘uomo addetto alle partite’ o che *uomo-squadra* stia per ‘uomo addetto alle squadre’. Anzi, saprà che si tratta rispettivamente di ‘un giocatore che ha avuto ruolo decisivo nella vittoria di una partita’ o di ‘colui che sa fare squadra, agire con lo spirito di gruppo ed incoraggiare l'intera squadra alla lotta’. Si tenga presente che non siamo stati istruiti all'interpretazione corretta di questi composti, sappiamo o intuiamo che vanno interpretati diversamente. Tuttavia si noti che un elenco completo delle capacità intuitive di un parlante nativo tutt'ora non è stato stilato, ma non è un'operazione semplice. Trattando della formazione delle parole il fattore rilevante risulta quindi l'interpretabilità delle parole coniate. La possibilità della coniazione del composto *gara cielo* si potrebbe realizzare ma per una corretta interpretazione e la possibilità di comprendere il suo significato ci vorrebbe il contesto di occorrenza. Intanto, scegliendo come l'elemento testa (ovvero, l'elemento determinato) il sostantivo *tavolo*, il termine per esempio *lampo* non potrebbe essere adoperato in qualità di attributo (quindi il determinante) per segnalarne la (breve) durata perché la nozione *lampo* non appartiene alle informazioni ascriventisi al *tavolo* (*\*tavolo lampo*), mentre al contrario, il composto *\*guerra-cielo* sembra del tutto ininterpretabile, in quanto una qualsiasi caratteristica di cielo non potrebbe accomunare quella parola con l'elemento *guerra* (S. Scalise, A. Bisetto, 2008: 250). Allora si riterrà che il composto sia formato male dal punto di vista semantico. L'accenno che fa A.M. Thornton (2007: 140 glosse, tuttavia si veda anche J.L. Bybee, 1988, 1995) al fatto che tra gli studiosi c'è chi sostiene che la formazione di nuovi lessemi non avvenga seguendo le regole, ma per via analogica, modellandosi sulle forme già esistenti, è interessante e risale alla filosofia dell'Ottocento. I modelli della competenza linguistica rendono conto della creazione di forme nuove facendo a meno della nozione di regola e ipotizzando l'adeguamento a uno schema

astratto basato sulle somiglianze tra un insieme di forme esistenti che fanno da modello per la formazione di nuovi lessemi. La capacità quindi di produrre e di comprendere parole sempre nuove viene messa accanto alle regole di formazione di parole di cui l'utente dispone nel corso dell'acquisizione della lingua. Come esempio di un tale meccanismo si possono anche considerare le trasformazioni derivazionali aventi realmente origine non dalla cosiddetta radice della parola, né dal suo etimo, ma da una matrice, ovvero dall'unità lessicale avvertita dai parlanti di una lingua come il punto di partenza più vicino alla nuova forma che una parola acquisisce. Ne è esempio il meccanismo di coniazione del verbo *vitalizzare* (G. Adamo, V. Della Valle, 2008: 34). Esso in effetti si ottiene mediante l'aggiunta del suffisso *-izzare* all'aggettivo *vitale*. Ne consegue che il verbo non deriva in maniera diretta dal sostantivo *vita*.

In quanto adatte al penisero creativo, le parole di cui trattiamo sopra, come nota M. Baldini (1989: 14 cit. in F. Liverani Bertinelli, 1994: 40) sono portatrici di *creatività lessicale*, „sapiente” e, in quanto tali, rileva F. Liverani Bertinelli (1994) possono contenere un'infinita ricchezza semantica nonché numerosi punti di vista adottati dai parlanti, perciò a riconoscerle semanticamente ed a riscoprire le motivazioni per cui esse vengono adoperate sono gli interlocutori.

A parer nostro nel quadro cognitivistico si iscrive anche l'osservazione che la nozione di *lessico mentale* avrebbe dei punti in comune con il concetto di *semantical primes* e *primitives*, quello del 'NSM' (*Natural Semantic Metalanguage*) e *lingua mentalis*<sup>8</sup>. Il concetto elaborato da A. Wierzbicka (v. glossa) ci ha fatto pensare a delle analogie tra i binomi prototipo-periferia e *regole di formazione di parole* — *lessico mentale*: in ambedue le concezioni si ha la gradazione. Ci saranno infatti le parole nuove formate correttamente secondo le regole di *formazione di parole* che fungeranno da prototipo (*centrocampo, classifica cannonieri, punizione-proiettile*), bensì avremo anche qualche parola risalente per lo più al lessico mentale di un parlante (*Tymoschuk* [cognome giocatore] *play*). Secondo noi quest'ultima unità si situerà in periferia. A. Wierzbicka (1999: 27) nota che il ricorso ai prototipi frequentemente va di pari passo con una convinzione sbagliata che esistano due approcci alla categorizzazione umana, ovvero quello classico, legato ad Aristotele e l'approccio prototipico<sup>9</sup>, riscontrabile nei lavori di E. Rosch (1978) nonché in quelli di L. Wittgenstein (1972). Va rilevato che di solito confrontando i due suddetti approcci si vuole provare che l'approccio classico sia sbagliato, mentre quello prototipico andrebbe ritenuto corretto. Cionondimeno

<sup>8</sup> Per il concetto di *lingua mentalis* rinviamo ad A. Wierzbicka (1999). Si vedano due interviste alla linguista polacca, in *Polityka*, n° 52 (2173), 26/12/1998, pp. 60—61 e n° 49 (2785), 4/12/2010, pp. 72—74. Si consulti anche J. Bartmiński (1999: 20—24).

<sup>9</sup> Per la nozione di prototipo v. A. Wierzbicka (1996: 148—169; 1999: 27—48 e 49—82, in particolare le pp. 53—61) e per gli elementi prototipici e quelli periferici si veda C. Andorno (1999, par. 2.10.).

per A. Wierzbicka (1999: 23) quel confronto sarebbe da ritenere piuttosto infausto in quanto, invece di confrontare, si avrebbe bisogno di sintetizzare ambedue le tradizioni, senza puntare su di una a scapito dell'altra. In una tale analisi ci sarebbe posto sia per i prototipi che per gli invarianti, senza escludere né gli uni, né gli altri<sup>10</sup>. Wierzbicka stessa trattò a più riprese di universali semantici (i lavori sintetizzati in A. Wierzbicka, 1999), mentre per gli universali morfologici è imprescindibile il contributo di J.H. Greenberg (1966). È ancora utile sottolineare che vennero postulati vari tipi di universali. Le prime proposte riguardanti gli universali risalgono al 1966 (la prima edizione è del 1963), quando Greenberg ne propose 45 di tipo implicazionale unidirezionale. La specificità di un tale universale consta nel fatto che esso vuole che „se una lingua ha la proprietà X, allora avrà sicuramente la proprietà Y”. Conformemente a quest’ottica: se una lingua ha il duale allora sicuramente avrà il plurale. Ne può essere esempio il greco classico che aveva il duale e quindi anche il plurale (S. Scalise, A. Bisetto, 2008: 75). Tale contributo sugli universali diede impulso a riprendere gli studi tipologici risalenti in parte all’Ottocento. Venti universali proposti da J.H. Greenberg (1966) possono dirsi morfologici (sono quelli 26—45) in quanto riguardano nello specifico la morfologia. Essi si clasificherebbero in quattro gruppi a seconda del caso che riguardano: marche morfologiche, distribuzione delle categorie morfologiche, relazione tra categorie e marche flessive, distribuzione delle categorie morfologiche<sup>11</sup>.

Conformemente alla logica greenbergiana, se per una data lingua l’ordine dei costituenti in una frase è soggetto-verbo-oggetto, si può aspettare che abbia preposizioni. Si può aspettare anche che abbia i determinanti a destra del determinato, vale a dire che segua l’ordine quale: l’aggettivo dopo il Nome, l’elemento non testa (quindi il determinante) a destra dell’elemento testa (ovvero, l’elemento determinato) nei composti, la relativa dopo il Nome che la regge. Si dice che tale lingua esibisce ricorsività a destra. In conclusione puntualizziamo che da rilevare nelle osservazioni di J.H. Greenberg (1966) dalla nostra prospettiva, ovvero quella morfologica, è il rapporto tra ordine sintattico di base e ordine dei costituenti nei composti (cfr. anche S. Scalise, A. Bisetto, 2008: 77). La ricerca degli atomi di significato, del cosiddetto *alphabetum cognitionum humanorum* fu postulata già da G.W. Leibniz (1966) e ripresa nel secondo Novecento da A. Boguslawski (1966, 1970) e dalla sua allieva A. Wierzbicka (1999). La linguistica leibniziana è una linguistica mentalista, volta all’analisi della mente umana e dei suoi processi. L’interesse di Leibniz per la mente umana fu collegato con l’interesse per la struttura del pensiero umano. Lo studioso fu

<sup>10</sup> Un approccio simile ci fornisce l’analisi scalisiana (1994, in particolare v. pp. 35—36) riguardo alla base empirica della morfologia. Conformemente al punto di vista dello studioso, i dati di cui la morfologia deve dar conto sono sia i *corpora* che la competenza dei parlanti. Il linguista asserisce che si tratti di due punti di vista non antitetici ma necessariamente complementari.

<sup>11</sup> V. *ivi*, nonché S. Scalise (1994: 289—291).

convinto che le lingue rispecchiassero la mente umana. Si osservi ancora che la linguistica leibniziana si situa al polo opposto alla linguistica chomskyana, detta anche cartesiana, definita così dallo stesso N. Chomsky (1972)<sup>12</sup> e ne costituisce un'alternativa (cfr. A. Wierzbicka, 1999: 6).

La teoria dell'esistenza dei *semantical primes* costituirà la base di ogni semantica cognitiva. Essa si iscrive nella cosiddetta *cognitive resolution* risalente agli anni Sessanta del Novecento (v. A. Wierzbicka, 1999: 5). A. Wierzbicka (1999: 6) sottolinea che l'ispirazione alla teoria dei *semantical primes* le venne dal corso di A. Bogusławski sulle ipotesi della semantica, tenutosi nel 1965 all'Università di Varsavia. L'ipotesi chiave fu *la teoria degli indefinibili* — vale a dire le unità elementari del pensiero e del significato. Ci si arriva tramite le ricerche sulla lingua. L'ipotesi dell'alfabeto dei pensieri umani è legata alla grammatica interiore, ovvero alle regole di composizione delle unità elementari in unità più grandi. Il loro numero è approssimativo in quanto sarebbe in continua espansione. Il set di unità si ingrandì dalle 14 unità postulate in A. Wierzbicka (1972) a una sessantina proposta ventiquattro anni più tardi (A. Wierzbicka, 1996). L'ampliamento del numero di unità elementari e le ricerche sulla grammatica universale portarono alla costruzione di un linguaggio semantico, accessibile all'intuito degli utenti di una qualsiasi lingua naturale. Questo linguaggio viene definito *Natural Semantic Metalanguage* (cfr. A. Wierzbicka, 1996: 8).

Le tracce di questo tipo di ragionamento, della ricerca del mentale, dell'approccio mentalista troviamo anche in W. Dorożewski (1973: 86), il quale sosteneva che ogni ricerca della regolarità nei processi semanticici e della formazione delle parole debba basarsi sul collegamento dell'organismo con il mondo extralinguistico, ovvero sull'analisi della funzione integrativa del cervello. Tali ricerche concernono non solamente la linguistica, ma anche altre discipline, quali la filosofia e la neurofisiologia (cfr. W. Dorożewski, 1970 nonché 1973: 86—87). Il linguista polacco auspica la consapevolezza linguistica da parte dei parlanti.

Come abbiamo visto nel presente contributo, la competenza linguistica dei parlanti è un fenomeno complesso al funzionamento del quale concorrono diversi fattori. Oggigiorno le ricerche vertenti sulla competenza linguistica sono sempre più queste operanti nel campo della neurologia nonché della psicolinguistica. Il loro apporto alla linguistica è considerevole, aiuta a spiegare delle questioni finora reputate ingarbugliate.

Accanto ai suddetti concetti, legati con tendenze neologiche e processi di neologizzazione, va menzionato ancora il fenomeno della lingua in movimento. È quindi opportuno riportare il parere di F. Liverani Bertinelli (1994: 32) e cioè che oggigiorno la dimensione semantico-pragmatica del rinnovamento lin-

<sup>12</sup> Cfr. M.-F. Mortureux (1974: 30—31) e la nozione generativista della *compétence linguistique*, ovvero quella di “un locuteur-auditeur idéal, appartenant à une communauté linguistique complètement homogène”.

guistico “ha un rilievo fondamentale poiché rende accettabili presupposizioni, parole, espressioni e frasi che fino a qualche tempo fa non erano possibili, ad esempio per una società tecnicamente meno avanzata, o non potevano essere accettate, essendo state viste e studiate isolate semanticamente dal testo e dal contesto”. La studiosa sottolinea inoltre (1994: 9) come i cambiamenti linguistici motivati da nuove esigenze expressive “riflettono un nuovo atteggiamento mentale e un diverso *sentire*”. Ne consegue che occorrerebbe interpretare le forme neologiche senza tralasciare tutte le situazioni comunicative, anche quelle nuove rese ormai abituali e frequenti grazie a diversi mutamenti tecnologici nonché sociali (F. Liverani Bertinelli, 1994: 32).

Riguardo all’interpretazione è utile considerare le rilevazioni di E. Sapir (1951: 10) il quale constata che “Our ratinalizations of the structure of our own language lead to a self-consciousness of speech [...]” il che costituisce un rilevante fenomeno psicologico. Lo studioso mette in rilievo la consapevolezza del parlante che razionalizza le strutture usate da lui stesso. Tale approccio conduce all’uso cosciente della lingua nonché alla coniazione di forme nuove o alla neosemantizzazione di quelle conosciute. I parlanti sarebbero capaci di razionalizzarsi le strutture della propria lingua (E. Sapir, 1978: 37).

Le suddette impostazioni corrispondono al concetto espresso da M.L. Altieri Biagi (1991: 154 *cit.* in F. Liverani Bertinelli, 1994: 41) che a creare ed a scegliere le parole sono gli uomini e le parole proprio da loro vengono modificate ed adattate per soddisfare i bisogni di pensiero, di comunicazione nonché di azione. Come concorda F. Liverani Bertinelli (1994: 41) le parole costituiscono il prodotto della mente umana e della cultura in cui i parlanti di una lingua sono immersi. Su questa scia G. Freddi (1983: 86) nota che il concetto di cultura ingloba la lingua nonché gli schemi di vita<sup>13</sup>. D’altronde va anche preso in considerazione il rapporto tra la lingua e l’esperienza. Ecco in quali termini ne parla E. Sapir (1978: 37): “It is highly important to realize that once the form of a language is established it can discover meanings for its speakers which are not simply traceable to the given quality of experience itself but must be explained to a large extent as the projection of potential meanings into the raw material of experience. If a man who has never seen more than a single elephant in the course of his life, nevertheless speaks without the slightest hesitation of ten elephants or a million elephants or a herd of elephants or of elephants walking two by two or three by three or of generations of elephants, it is obvious that language has the power to analyze experience into theoretically dissociable elements and to crea-

<sup>13</sup> G. Freddi (1983: 86) riposta che “La cultura è quell’insieme complesso che include gli artefatti, le credenze, l’arte e tutti gli abiti acquisiti dall’uomo come membro di una società, nonché tutti i prodotti dell’attività umana [...]. Il concetto di cultura così si allarga per comprendere [...] la lingua, gli schemi di vita, i sentimenti, le credenze, ecc. e — questo patrimonio culturale non si eredita passivamente: si acquisisce mediante l’apprendimento”. In questa concezione vediamo ancora una volta l’intersecarsi del concetto antropologico con l’attività linguistica di cui fu l’autore Sapir.

te that world of the potential intergrading with the actual which enables human beings to transcend the immediately given in their individual experiences and to join a larger common understanding. This common understanding constitutes culture, which cannot be adequately defined by a description of those more colorful patterns of behavior in society which lie open to observation. Language is heuristic, not merely in the simple sense which this example suggests, but in the much more far-reaching sense that its forms predetermine for us certain modes of observation and interpretation". Lo studioso ammonisce che con l'esperienza individuale di un parlante di una lingua è legata anche l'esperienza comune di altri utenti della lingua, il capire ed il concepire comuni che costituiscono la cultura. In merito all'esperienza comune e alla cultura F. Liverani Bertinelli (1994: 32) invece rileva che la lingua, siccome costituisce un riflesso della cultura esperimentata: "[...] segue sempre a una certa distanza l'evoluzione delle conoscenze e del costume e ora prende, ora lascia cadere, ora riprende modi, usi, espressioni in maniera non sempre facilmente prevedibile", quindi è in una certa maniera lo specchio della cultura. Cionondimeno, tale concettualizzazione ci parrebbe unidirezionale, a nostro avviso il rapporto lingua-realtà è piuttosto bivalente (cfr. A. Godzich, 2014). Notiamo ancora riguardo al concetto di *specchio linguistico* che negli anni Ottanta del Novecento in Italia quel ruolo fu attribuito alla televisione (cfr. R. Simone, 1987a, 1987b nonché L. Coveri, A. Benucci, P. Diadòri, 1998: 232) e con ciò però fu un poco sminuito in quanto si riteneva che allora essa non agisse più sul comportamento linguistico come vent'anni prima. Difatti, si soleva pensare che la televisione piuttosto riflettesse le tendenze in atto nell'italiano contemporaneo (concetto di *televisione-specchio della realtà linguistica*, cfr. L. Coveri, A. Benucci, P. Diadòri, 1998: 232; M. Cortelazzo, 2000: 67—70) e testimoniasse la realtà linguistica plurima e differenziata.

Quanto asserito sopra potrebbe indurre a riflettere se allora può darsi che *per analogiam* la stampa rifletta oggi le tendenze in atto nella lingua italiana? Comunque questo supporrebbe il ruolo passivo del quotidiano e non quello attivo, mentre invece dalla nostra osservazione risulta che oggi a stabilire le tendenze per il neostandard scritto in Italia è maggiormente la stampa<sup>14</sup>. Tuttavia anche in questo caso siamo propensi a considerare questo rapporto di natura bidirezionale.

Il suddetto movimento di innovazione di cui tratta F. Liverani Bertinelli (1994) avviene soprattutto nei giornali, la cui lingua, sostiene M. Darданo (1993: 291), "è una lingua di riuso che pur avendo caratteristiche peculiari, si propone essenzialmente di approntare ai fini dell'uso scritto modalità discorsive e materiali lessicali ripresi sia dalla lingua comune sia da settori specialistici" e da cui di seguito i giornalisti riprendono tutte le formule più seducenti passando

---

<sup>14</sup> A comprovarre questo fatto si hanno per esempio due varianti ormai ammissibili: *Un'amica l'ha fatto* accanto a *Una amica lo ha fatto*, la seconda sempre più propagata dalla stampa quotidiana.

facilmente da un linguaggio all'altro. Ne risulta che i giornali, contribuendo alla propagazione ed alla diffusione di innovazioni linguistiche, esercitano un influsso sui lettori. Inoltre, ci preme sottolineare che da un lato riprendono, fanno suoi e riflettono gli usi e le abitudini dei parlanti, dall'altro diventano un modello imitato e ripetuto dagli utenti della lingua. F. Liverani Bertinelli (1994: 13) indica che essi quindi diventano “grancassa [...] degli usi della lingua italiana che a volte, perché diversi da quelli a cui siamo tradizionalmente abituati e se non visti sotto una prospettiva semanticistica, potrebbero sembrare anche impropri”. Infatti, è noto come nella lingua con il nascere di nuove necessità espressive dei parlanti, le nuove forme si diffondano e si consolidino. Esse, pur ancorate profondamente nella tradizione italiana (p.es. la prima attestazione scritta del lessema *segnalibro* è del 1891, il lemma *portabagagli* risale al lontano 1914 e *portachiavi* al 1954, M. Cortelazzo e P. Zolli, 1999: pp. rispettivamente 1496, 1233), servono per designare in maniera creativa e spontanea i fenomeni sorgenti (*raccattapalle*, [vittoria / gol / punti / successo] *scaccia-crisi* / *scacciacrisi*, [gol] *liquefa Shakthar* [nome squadra di calcio] / *sblocca-partita* / *salva-Benitez* [cognome allenatore], [punti] *scaccia ombre*. In questa categoria si possono includere i composti V + pronomine indefinito *tutto*: (squadra) *arraffatutto*, (gol) *liberatutti*, (Frey) [cognome portiere] *paratutto*, (Giannichedda) [cognome giocatore] *tritatutto*).

Sempre F. Liverani Bertinelli (1994: 13) fa notare che le parole nuove testimoniano che la lingua esiste prima come funzione e solo secondariamente, in seguito come sistema, il quale possiede un'esistenza concreta come modo formale e semantico di parlare (cfr. E. Coseriu, 1981: 33). A tale proposito Ch. Bally (1950: 18) afferma che il periodo di coesistenza di forme nuove con quelle vecchie sia assai lungo e che il parlante non lo percepisce come tale in quanto per egli il cambio non è tanto percepibile perché lui è ‘sincronizzato’ con la lingua e, siccome la continuità della lingua coincide con la propria continuità come soggetto storico, non la percepisce in movimento. Sulla stessa scia A.M. Thornton e M. Voghera (1986: 125) sottolineano che la coniazione di parole nuove avviene ogni giorno in quanto il lessico di una lingua non è una lista chiusa di parole, non è un elenco. Così, rilevano le studiose (A.M. Thornton, M. Voghera, 1986) nella creazione di neologismi pesa la capacità di invenzione dei parlanti (cfr. *capacità creativa individuale* di F. Liverani Bertinelli, 1994).

Per concludere intendiamo mettere in rilievo riprendendo da F. Liverani Bertinelli (1994: 14) che l'innovazione comincia a far parte di una lingua dal momento quando inizia a diffondersi, ad essere adottata da chi usa la lingua come regola. In effetti, volendo spiegare un cambiamento, non si comincia dal sistema, in quanto per capirlo, occorre partire dal cambiamento stesso. Con questo contributo abbiamo rilevato come la lingua sia soggetta a continui cambiamenti, quanto essa sia flessibile e plasmabile dalla prospettiva semantica nonché quella lessicale. In conclusione vale la pena sottolineare, come fa Ch. Bally (1950: 18), che il cambiamento è una condizione dell'esistenza di una lingua.

Visti e considerati gli aspetti rilevati tutt'ora nel corso della presente indagine, vediamo che il lessico dell'italiano appare in continuo movimento nonché in forte trasformazione, sulla scia di altre lingue europee. La lingua, inoltre ci fornisce gli strumenti per l'interpretazione, per la descrizione del mondo circostante. Essa quindi in un certo modo crea la realtà obbligandoci ad usare i propri mezzi per la definizione del mondo extralinguistico e ce ne impone la visione attraverso il lessico<sup>15</sup>.

## Riferimenti bibliografici

- Adamo G., Della Valle V., 2005: *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*. Milano: Sperling & Kupfer Editori.
- Adamò G., Della Valle V., 2008: *Le parole del lessico italiano*. Roma: Carocci.
- Andorno C., 1999: *Dalla grammatica alla linguistica: basi per uno studio dell'italiano*. Torino: Paravia.
- Andorno C., Bose F., Ribotta P., 1999: *Grammatica. Insegnarla e impararla*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Andrzejewski B., 1980: *Animal symbolicum. Ewolucja neokantyzmu Ernsta Cassirera*. Poznań: UAM.
- Andrzejewski B., 1996: „Symbolon i symbol”. In: B. Andrzejewski, red.: *Symbol a rzeczywistość*. Poznań: UAM, Wydawnictwo Naukowe Instytutu Filozofii, 7—10.
- Andrzejewski B., 2005: *Poznanie i komunikacja. Szkice z nowożytnej i współczesnej filozofii języka*. Koszalin: Wydawnictwo Uczelniane Politechniki Koszalińskiej.
- Arduni S., Fabbri R., 2008: *Che cos'è la linguistica cognitiva*. Roma: Carocci.
- Baldini M., 1997: “Introduzione”. In: K.R. Popper, red.: *La mia filosofia. Dizionario filosofico*. Roma: Armando Editore, 11—18.
- Bally Ch., 1950 : *Linguistique générale et linguistique française*. Berne : A. Francke.
- Bartmiński J., 1999: „Od redaktora”. In: A. Wierzbicka: *Język—umysł—kultura*. Red. J. Bartmiński. Warszawa: PWN, 20—26.
- Basile G., 2001: *Le parole nella mente. Relazioni semantiche e struttura del lessico*. Milano: Franco Angeli.
- Beccaria G.L., a cura di, 2004: *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica. Nuova edizione*. Torino: Einaudi.
- Berruto G., 2006: “Lessico: le strutture”. In: A. Laudanna, M. Voghera, a cura di: *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*. Bari: Laterza, 130—148.
- Bertocchi D., Quartapelle F., a cura di, 2002: *Quadro comune di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*. Firenze: La Nuova Italia.

<sup>15</sup> Quel fatto è ben visibile nel linguaggio dei singoli gruppi, quali il linguaggio giovanile, degli studenti, quello della malavita (cfr. S. Grabis, 2001: 239).

- Błachowska-Szmigiel M., 2010: *Twórcze schematy poznawcze a kreatywność językowa. Na przykładzie języka francuskiego jako obcego*. Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Bobrowski I., 1998: *Zaproszenie do językoznawstwa*. Kraków: Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego PAN.
- Bogusławski A., 1966: *Semantyczne pojęcie liczebnika*. Wrocław: Ossolineum.
- Bogusławski A., 1970: "On semantic primitives and meaningfulness". In: A.J. Greimas, R. Jakobson, M.R. Mayenowa, S. Żółkiewski, eds.: *Sign, language, culture*. The Hague: Mouton, 143—152.
- Burani C., Thornton A.M., Iacobini C., Laudanna A., 1995: "Investigating morphological non-words". In: W.U. Dressler, C. Burani, eds.: *Crossdisciplinary approaches to morphology*. Wien: Verlag, 37—55.
- Bybee J.L., 1988: "Morphology as lexical organization". In: M. Hammond, M. Noonan, eds.: *Theoretical morphology*. San Diego: Academic Press, 119—141.
- Bybee J.L., 1995: "Regular morphology and the lexicon". *Language and Cognitive Processes*, 10 (5), 425—455.
- Casadei F., 1996: *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*. Roma: Bulzoni.
- Cassirer E., 1998: *Esej o człowieku. Wstęp do filozofii kultury*. Warszawa: Czytelnik.
- Cassirer E., 2004: *Symbol i język*. Red. B. Andrzejewski. Poznań: Instytut Filozofii UAM.
- Chomsky N., 1972: *Studies on semantics in generative grammar*. The Hague: Mouton.
- Chomsky N., 1974: *Le strutture della sintassi*. Bari—Roma: Laterza.
- Corsi L., Pecoraro A., Virgili E., 2001: *La scrittura tra creatività e grammatica*. Milano: Sansoni.
- Cortelazzo M., 2000: *Italiano d'oggi*. Padova: Esedra.
- Cortelazzo M., Zolli P., a cura di, 1999: *DELI, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Coseriu E., 1981: *Sincronia, diacronia e storia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Coveri L., Benucci A., Diadòri P., 1998: *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*. Roma: Bonacci Editore.
- Danesi M., 2001: *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*. Modugno (Bari): Edizioni dal Sud.
- Dardano M., 1993: "Lessico e semantica". In: A.A. Sobrero, a cura di: *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Vol. 1. Roma—Bari: Laterza, 343—430.
- Dardano M., 1996: *Manuale di linguistica italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Descartes R., 1989: „A Mersenne, 20 XI, 1630”. In: F. Alquié: *Karteżjusz*. Warszawa: Instytut Wydawniczy Pax, 189—190.
- Doroszewski W., 1970: *Elementy leksykologii i semiotyki*. Warszawa: PWN.
- Doroszewski W., 1973: *O funkcji poznawczo-spolecznej języka*. Warszawa: PWN.
- Fauconnier G., 1984: *Mental Spaces*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fillmore Ch.J., 1985: "Frames and the Semantics of Understanding". *Quaderni di Semantica*, 6, 222—254.
- Freddi G., 1983: *Lingue moderne per la scuola italiana*. Bergamo: Minerva Italica.

- Godzich A., 2014: "Il lessico e il lessico mentale". In: G. Dottoli, A. Rella, a cura di: "« Dalle Steppe agli Oceani ». Le lingue d'Europa nei dizionari / « Des Steppes aux Océans ». Les langues d'Europe dans les dictionnaires". Szczecin—Paris: Volumina.pl, 263—292.
- Grabis S., 2001: „Środowiskowe i zawodowe odmiany języka — socjolekty”. In: J. Bartmiński, red.: *Współczesny język polski*. Lublin: Wydawnictwo UMCS, 235—253.
- Greenberg J.H., 1966: "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements". In: J.H. Greenberg, ed.: *Universals of Language*. Cambridge: The MIT Press, 73—113.
- Guilbert L., 1975 : *La créativité lexicale*. Paris : Larousse.
- Humboldt W. von, 2001: *Rozmałość języków a rozwój umysłowy ludzkości*. Red. E.M. Kowalska. Lublin: Redakcja Wydawnictw KUL.
- Hymes D., 1961: "On typology of cognitive styles in language (with examples from Chinookan)". *Anthropological Linguistics*, 3 (1), 22—54.
- Jacksonoff R., 1975: "Morphological and Semantic Regularities in the Lexicon". *Language*, 51 (3), 639—671.
- Leibniz G.W., 1966: *Logical papers*. Ed. G.H.R. Parkinson. Oxford: Clarendon Press.
- Liverani Bertinelli F., 1994: *L'italiano contemporaneo visto attraverso la stampa. Aspetti semantici del lessico e della morfosintassi*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Marconi D., 1999: *La competenza lessicale*. Roma—Bari: Laterza.
- Miceli G., 1995: "The summation hypothesis and its implications for output morphological processes". In: W.U. Dressler, C. Burani, eds.: *Crossdisciplinary approaches to morphology*. Wien: Verlag, 71—90.
- Mongelia M., 1997: "Teoria empirica del senso e proprietà idiosincratiche del lessico: note sulla selezione". In: T. De Mauro, V. Lo Cascio, a cura di: *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma: Bulzoni, 259—291.
- Mongelia M., 2001: "Cambiamento semantico nel lessico verbale italiano e livelli di competenza semantica". In: Z. Fábíán, G. Salvi, a cura di: *Semantica e lessicologia storiche*. Roma: Bulzoni, 115—149.
- Mortureux M.-F., 1974 : « Analogie “créatrice”, formelle, et sémantique ». *Langages*, 36, 20—33.
- Pride J.B., ed., 1985: *Cross-cultural ecouters*. Melbourne: Rive.
- Rosch E., 1978: "Principles of categorization". In: E. Rosch, B. Lloyd, eds.: *Cognition and categorization*. Hillsdale, New York: Erlbaum, 27—48.
- Santipolo M., 2002: *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*. Torino: UTET.
- Sapir E., 1951: *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality*. Ed. D.C. Mandelbaum. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Sapir E., 1978: *Kultura, język, osobowość. Wybrane eseje*. Warszawa: PIW.
- Scalise S., 1994: *Morfologia*. Bologna: Il Mulino.
- Scalise S., Bissetto A., 2008: *La struttura delle parole*. Bologna: Il Mulino.

- Schank R., Abelson R., 1977: *Scripts, plans, goals, and understanding: An inquiry into human knowledge structures*. Hillsdale, New York: Lawrence Erlbaum.
- Simone R., 1987a: “I mass media e il comportamento linguistico degli italiani”. In: V. Lo Cascio, a cura di: *L’italiano in America Latina*. Firenze: Le Monnier, 51—65.
- Simone R., 1987b: “Specchio delle mie lingue”. *Italiano e Oltre*, 4, 53—59.
- Sobrero A.A., 1993: “Pragmatica”. In: A.A. Sobrero, a cura di: *Introduzione all’italiano contemporaneo. Le strutture*. Vol. 1. Roma—Bari: Laterza, 403—450.
- Tekavčić P., 1980: *Grammatica storica dell’italiano*. Vol. 3: *Il lessico*. Bologna: Il Mulino.
- Terreni R., 2005: “Composti N + N e sintassi: i tipi economici *lista nozze e notizie curiosità*”. In: M. Grossmann, A.M. Thornton, a cura di: *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, L’Aquila, 25/27 settembre 2003*. Roma: Bulzoni.
- Thornton A.M., 2007: *Morfologia*. Roma: Carocci.
- Thornton A.M., Voghera M., 1986: *Spazio linguistico. Come dire. Storia, grammatiche e usi della lingua italiana*. Bergamo, Bari, Firenze, Messina, Milano, Roma: Minerva Italica.
- Wierzbicka A., 1972: *Semantic primitives*. Frankfurt: Athenäum.
- Wierzbicka A., 1996: “Prototypes and invariants”. In: A. Wierzbicka: *Semantics. Primes and universals*. Oxford—New York: Oxford University Press, 148—169.
- Wierzbicka A., 1999: *Język — umysł — kultura*. Red. J. Bartmiński. Warszawa: PWN.
- Wittgenstein L., 1972: *Dociekania filozoficzne*. Warszawa: PWN.
- Whorf B.L., 1982: *Język, myśl, rzeczywistość*. Warszawa: PIW.
- Polityka, 1998, n° 52 (2173), 26/12/1998, 60—61.
- Polityka, 2010, n° 49 (2785), 4/12/2010, 72—74.